**Giovedì della V Settimana del Tempo di Pasqua**

*At 15,7-21   Sal 95   Gv 15,9-11*

LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA

Una delle cose di cui gli uomini e le donne di ogni tempo vanno in cerca è la gioia. Magari non in tutti i luoghi e in tutti i tempi la gioia è associata alle medesima realtà, tuttavia noi siamo assetati di gioia e per tutta la vita ne andiamo in cerca, spesso rimanendo anche delusi.

Nel brano evangelico di oggi Gesù dice ai suoi discepoli: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». Praticamente Gesù dice ai suoi discepoli: ciò che voi incessantemente cercate, ciò che cercano gli uomini e le donne di ogni tempo io ve lo posso donare. Gesù si presenta come la risposta alla ricerca degli uomini e delle donne; come colui che può donare loro in pienezza ciò che il loro cuore desidera. In particolare, Gesù afferma che la gioia che i discepoli cercano e bramano sta nelle sue parole: «vi ho detto queste cose». Per Gesù il suo annuncio è per la gioia piena. È questo il senso dell’annuncio del Vangelo a cui gli uomini e le donne di ogni tempo dovrebbero «attenersi»: un annuncio di gioia per gli uomini e per le donne di ogni luogo e tempo. Se il Vangelo non è annuncio di gioia, non è più il Vangelo di Gesù.

Ma dove sta, nel brano di oggi, il fondamento della gioia che Gesù porta con le sue parole? Il brano inizia con una affermazione che porta in sé condensato tutto il suo messaggio: «Come ha amato me il Padre, così voi ho amato; rimanete nel mio amore» (v. 9), oppure ricalcando il greco: «nell’amore che è a me, che mi appartiene…». Qui c’è tutto il mistero del rapporto tra la vite e i tralci (Gv 15,1-8) sulla quale ci siamo soffermati domenica scorsa. Cosa significa questo primo versetto? Innanzitutto ritroviamo tre protagonisti, tra i quali c’è un flusso d’amore: Gesù, il Padre, i discepoli. In questa relazione c’è un amore fontale, quello tra il Padre e il Figlio, che sta alla base, all’origine dell’amore tra il Figlio e i suoi discepoli. Gesù ha amato i suoi «come» lui è stato amato dal Padre. Gesù ama i suoi discepoli – noi – con lo stesso amore e i suoi discepoli sono chiamati a «rimanere» - verbo importantissimo per Giovanni – in tale amore. Nel Vangelo di Giovanni «come» non indica semplicemente un paragono, ma vuol dire molto di più. Ha un senso di «causa»: potremmo dire che poiché è stato amato da Padre, Gesù può donare lo stesso amore ai suoi discepoli. Potremmo dire che questo aspetto «divino» è molto «umano»: anche noi possiamo amare sono quando ci siamo sentiti e ci sentiamo amati. Chi non ha mai sperimentato l’amore e non si è sentito amato, difficilmente potrà amare. Ebbene questa dimensione così umana, nel linguaggio giovanneo, diventa una caratteristica divina.

Ecco il fondamento della gioia per Gesù: sapere di essere inseriti nella medesima relazione di amore che intercorre tra il Padre e il Figlio. Per questo chi ascolta le sue parole è nella gioia piena perché scopre di essere amato di un amore incrollabile e fedele… allora chi ascolta le parole di Gesù è nella gioia non solo perché si sente amato, ma anche perché impara ad amare, può amare. La gioia per il Vangelo nn è qualcosa da conquistare, ma da ricevere. E forse sta proprio qui il segreto della gioia vera. Noi pensiamo di doverla conquistare, di doverla cercare, di doverla acquistare. Gesù invece ci dice che essa è un dono che ci viene dato gratuitamente e che solo come dono la si può trovare veramente. Questa è la «bellezza» dell’annuncio del Vangelo, che anche noi oggi siamo chiamati a portare, fedeli alle parole del Signore Gesù.

Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli